

Meno ore in fabbrica ma per utilizzare bene il tempo della vita

CESARE DAMIANO*

Se vogliamo opporci un nuovo umanesimo nel lavoro alla centralità dell'impresa e della tecnologia, pur non estraneo ai nuovi e complessi problemi della produzione, dobbiamo saper affermare una idea di crescita della produttività che passi attraverso la crescita della democrazia, della partecipazione, di elementi di autogoverno e di «differenza» sui quali ritmare con priorità diverse i vari aspetti che caratterizzano il rapporto di lavoro, mettendo ai margini i concetti di gerarchia, comando, selezione.

Un nuovo umanesimo che non rinchioda dentro ogni singolo posto di lavoro l'orizzonte ed il limite della vita lavorativa di ciascun individuo, ma che aiuti a riscoprire i rapporti interpersonali, la solidarietà come modello di vita e come riferimento culturale per la individuazione di nuovi spazi contrattuali che definiscano diversamente l'utilizzo del tempo di lavoro, la sua distribuzione, la sua intensità, la sua durata, anche in rapporto ai tempi della vita, nella sua dimensione familiare, affettiva, culturale, che per le donne consideri il tempo della produzione ed il tempo della riproduzione come una condizione oggettiva di diversità che deve imporre nuovi ritmi antropologici alla dimensione del lavoro.

Questo significa emancipare i ritmi stessi della società, soprattutto delle grandi metropoli organizzate sui turni di lavoro, da una visione industrialistica che lo stesso sindacato contribuisce, consapevolmente o meno, ad irrigidire rifugiando in una concezione dimezzata dell'uso del tempo, in quanto separata tra la dimensione del tempo di fabbrica e la dimensione del tempo della vita, in una sorta di indifferenza e di incomprensibilità tra le due cose ha fin qui impedito al sindacato ed alla sinistra di affrontare organicamente la dimensione complessiva dell'uso del tempo, nelle sue individualità, nelle sue differenze, nelle sue elasticità.

Che il concetto di uso del tempo stia cambiando, non ce lo dicono soltanto le giovani generazioni, ma gli stessi lavoratori Fiat, la generazione dei quarantacinquenni, che inaspettatamente chiede lo scaglionamento delle ferie, e, meno inaspettatamente, una minore intensità della prestazione.

Nel rapporto di lavoro occorre rivalutare quelle parti dell'orario che devono servire per la formazione professionale e per lo studio; si pensi all'uso delle 150 ore per l'informatica e per l'apprendimento delle lingue, positivamente sperimentato tra i lavoratori (nuova esperienza sindacale che la Fiat sta cercando di cancellare); e quella parte dell'orario che può costituire un elemento di elasticità individuale e di progresso; si pensi all'uso dei permessi ed alla loro qualità sociale (forme di orario flessibile per i genitori con figli portatori di handicap, congedi parentali, periodi sabatici).

La sinistra può avere l'ambizione di essere nuovamente vincente e con un progetto egemonico sul processo di trasformazione se su questo tema guarda con occhi nuovi al futuro, facendo sì che il tempo per sé e per gli altri scandisca un nuovo orizzonte nella conquista di più avanzati gradi di civiltà.

La richiesta della riduzione dell'orario a 35 ore settimanali (scelta fatta all'ultimo congresso Fiom) deve stare dentro a questa dimensione, in una logica di revisione dell'attuale organizzazione della vita sociale, se non vogliamo dividerci lottiziosamente tra flessibilisti e rigidisti, o illudere semplicemente i lavoratori rinchiodandoci dentro una dimensione puramente quantitativa del problema.

mento fondamentale per incidere sull'occupazione. Assumiamo infatti al paradosso tipicamente italiano che tanto più scende l'orario da contratto, tanto più sale l'orario reale che oggi nell'industria metalmeccanica raggiunge le 44 ore medie. Esiste la possibilità di trovare un percorso comune tra sindacato, lavoratori e sistema delle imprese che riconduca l'orario medio verso i livelli contrattuali, spezzando l'altalena costituita di volta in volta dall'uso degli straordinari o della cassa integrazione che consente alle imprese di contenere gli organici a livello di guardia?

Possono le imprese aumentare il grado di flessibilità e di utilizzo strutturale degli impianti ed i lavoratori avere più occupazione, meno orario, meno fatica, più flessibilità individuale? A mio avviso sì, se ci si confronta a tutto campo.

Pensando ad un futuro contratto di lavoro, oltre agli aspetti quantitativi della riduzione, occorre affrontare la questione dell'orario come un «sistema» costituito al suo interno non da un modello unico, ma da una pluralità di modelli e di manovre concrete di flessibilizzazione e di riduzione da sperimentare in modo contestuale per aree omogenee di lavoratori, nei luoghi della contrattazione decentrata.

Per fare degli esempi, la riduzione della durata del turno di notte, l'introduzione di nuovi regimi di orario e di vari sistemi di turnazione già sperimentati nella nostra come in altre categorie; l'introduzione di forme reversibili di part-time; l'introduzione di flessibilità giornaliera in entrata ed uscita per impiegati, tecnici ed alcune figure operaie indirette; lo scaglionamento delle ferie; l'introduzione di pause di lavorazione nei nuovi sistemi automatizzati, analogamente a quanto succede nelle vecchie linee di montaggio.

Bisogna avere la consapevolezza che per fare passi avanti significativi alla riduzione di orario di lavoro nelle fabbriche, che affronti il problema della durata e della intensità della prestazione lavorativa, bisogna preparare un terreno adeguato, che favorisca una svolta culturale nell'approccio a questo problema: approccio che sappia valorizzare i ritmi naturali ed ecologici del vivere moderno, emancipati da una visione prettamente industrialista dello sviluppo.

La recente contrattazione aziendale, conclusasi con centinaia di accordi nelle aziende, non ha aggiunto nulla di significativo sul tema degli orari. Si è andati tutt'al più a perfezionare alcune regole di fruizione delle riduzioni ed alcuni diritti a favore dei lavoratori.

Le resistenze padronali su questo punto sono e saranno molto puntute. Per preparare nel modo giusto appuntamenti contrattuali così impegnativi ed ormai non troppo distanti, va aperta un'impugnativa stagione di iniziativa culturale e rivendicativa che passi attraverso una contrattazione territoriale del sistema degli orari e che consenta una contrattazione aziendale qualificata, soprattutto laddove emergono richieste strutturali di straordinari, di utilizzo degli impianti, in modo tale da indirizzare la pressione esercitata dalla parte più avanzata dell'opinione pubblica per una diversa qualità della vita, verso una progressiva e sostanziale modifica dell'organizzazione della produzione.

La Cgil può ritrovare un ruolo di contrattazione, insieme a Cisl e Uil, assumendo il territorio come riferimento organico per la contrattazione di nuovi sistemi di orario che uniscano fabbrica e territorio, e che coinvolgano le varie controparti istituzionali ed imprenditoriali.

*segretario generale Fiom Piemonte

Dalla scuola secondaria superiore gli insegnanti prendono la parola nel dibattito su funzione sociale e cornice storica degli studi di economia politica

Non invitati, alzano il dito

Signore direttore, «economisti di varia provenienza e tendenza», da Lombardini a Ricossa, Sylos Labini, Castellino per citarne alcuni, invocavano su Repubblica del 30 settembre scorso un impegno comune al fine di «rinnovare e sviluppare la funzione sociale degli studi di economia politica» e di «formare nuove generazioni di studiosi... il cui obiettivo principale sia la comprensione dei problemi della società nella loro concretezza e completezza, nella loro prospettiva storica, nel loro quadro istituzionale».

In qualità di insegnanti di Economia di scuola secondaria superiore («statali» di questi tempi val la pena precisarlo), confessiamo di avere la sgradevole sensazione di prendere la parola in una riunione cui nessuno ci ha invitato: non è affatto stranista la tradizionale e radicale estraneità degli studiosi di economia, se non alla natura sociale del loro oggetto,

certamente all'interazione fra ricerca e didattica. In ogni caso il problema non è di buona educazione, e se alziamo il dito per prenotare un intervento, qualche ragione crediamo di avercela.

Innanzitutto perché anche alcuni di noi sono da tempo convinti che presentare nelle scuole superiori - in forme spesso volgarizzate - l'economia (e il diritto) come costruzioni consolidate di leggi oggettive, riferite a una struttura sociale senza storia, con scarse applicazioni alla realtà attuale, non sia certo il massimo che si può fare per offrire lumi alla coscienza civile, come si legge nell'appello in rapporto agli esasperati cultori di raffinati quanto astratti strumenti analitici. E, aggiungiamo poi per quanto ci riguarda, nemmeno per formare una professionalità ampia, elastica, sorretta da una solida strumentazione culturale e metodologica. E infatti alcuni di noi cercano

di fare dell'altro. Comunque sia, se all'impegno comune di cui parla l'appello degli «studiosi di economia» sono ammessi anche coloro che non indossano il colletto stretto dell'accademismo, qualcosa da fare, o da rimettersi a fare, sicuramente c'è.

Qualche esempio: «Scuola & Economia», possibile che fosse una rivista nata e morta in funzione dell'ipotesica - e poi abortita - introduzione, per via amministrativa, del diritto ed dell'economia nel biennio della secondaria, e che non si possa farla risuscitare come strumento invece non occasionale di intervento sugli orientamenti culturali e professionali di una parte significativa di insegnanti e accademici?

C'è un contratto scuola da interpretare e applicare: possibile che non si riesca a creare attenzione e credibilità sugli aspetti che attingono alla formazione e qualificazione

professionale docente? La questione riguarda certamente sindacati, forze politiche e governo, i loro propositi e, soprattutto per quest'ultimo, gli spropositi; ma tocca anche agli insegnanti, e agli universitari, dar prova di capacità propositiva, forza culturale, in modo e forme che interagiscano con una normativa oggi, è vero, ancora in gran parte da costruire, ma che non per questo precluda ogni possibilità di intervento e di iniziativa.

In questa prospettiva forse anche gli accademici potrebbero sentirsi oltre che meno «disperati» (così appaiono a Galapagos, sul Manifesto del 1° ottobre, che forse di accademia se ne intende più di noi), un po' meno soli. E, non serve aggiungere, gli insegnanti pure.

Mauro Levrat, Graziano Galassi, Anna Righi Belotti. Insegnanti di Istituti tecnico commerciale, Modena

del luogo. Riteniamo comunque grossolanamente cinica la reazione di una parte della popolazione dei Parioli contro l'iniziativa della Caritas. Intolleranza? Arroganza? Ignoranza dovuta alla disinformazione sull'Aids di cui i ritardi dello Stato portano la responsabilità più grave? All'origine della levata di scudi c'è un po' di tutto questo. Le paure preconcette e la salvaguardia dei propri privilegi prevalgono sulla possibilità di compiere (anzi, soltanto di non ostacolare) un atto umanitario.

Fa impressione pensare a che cosa deve aver provato un malato di Aids, in questi giorni, leggendo che la gente gli si rivolta contro come accade in certi paesi per i criminali mandati al confino. Anche sulla violenza delle parole occorrerebbe riflettere. E non sarebbe male se tante proteste, in una città piena di ospedali inefficienti, fossero dedicate a migliori cause.

L'altra faccia del Parioli: Maurizio Caprara, giornalista; Roberto Colombo, ematologo; Roberto Giachetti, giornalista; Ivan Novelli, giornalista; Riccardo Baraghi, giornalista; Sabina Felici, interprete; Giovanna Palombelli, storica dell'arte; Gianmaria Pisanelli, praticante procuratore; Maria Lepri, giornalista; Anna Verza, architetto; Maria Simonetti, giornalista; Guido Simonetti, fotografo; Roberto Ugolini, architetto; Mariella Piccolini, insegnante; Aldo Benigni, chimico; Fulvio Forino, medico; Walter Anello, dirigente. Roma

rapporti chiari e franchi col contribuente, facilitata dall'opera di persuasione e educazione al dovere degli stessi, dalla chiarezza e trasparenza dell'agire di chi dispone della spesa e dall'esempio di rettiludine che deve venire dall'alto.

Abituamoci tutti al rigoroso rispetto della *res publica* e consideriamola sacra al disopra dei nostri interessi particolari. Concludo affermando la mia illusione di sperare per i posteri uno Stato ideale.

Antonio Giardina, Ravenna

«C'è da sperare che chi possiede quelle statue le tratti meglio...»

Gentile direttore, giorni addietro ci siamo recati a Piazza Vittorio per preparare - come è abitudine della nostra associazione - uno dei consueti incontri culturali della domenica mattina, che avrebbe dovuto avere per tema la psicologia del pensiero magico. E lì, in mezzo ad immondezze e rifiuti d'ogni genere, dietro una brutta recinzione che quasi la nasconde alla vista, abbiamo potuto contemplare con tristezza ciò che rimane della famosa «Porta Magica»: una delle poche testimonianze dirette del pensiero alchimistico settecentesco, commentata da tanti studiosi e da diverse leggende popolari e citata da sempre in tutti i testi come una curiosità tra le più singolari ed originali della nostra città.

Si tratta di un'opera unica, insomma, che l'incultura e la rassegnazione hanno abbandonato ai vandali ed ai ladri lasciando che fosse guastata irrimediabilmente: ora sono spariti - e c'è davvero da chiedersi come - persino due grandi demoni di pietra che le stavano a guardia, del peso di almeno mezza tonnellata ognuno; e non ci consta - ma saremmo ben lieti di sbugliarci - che le statue siano state rimosse per restauri.

Dapprima siamo rimasti francamente sconcertati e depressi; poi siamo arrivati alla conclusione - mesta, ma che nasconde una speranza - che forse sia stato meglio così. E sperabile che chi possiede ora le due grandi statue che custodivano la Porta da quattrocento anni le ami di più - e le tratti meglio - di come non abbia saputo fare la nostra comunità disattenta.

dot. Claudio Nudi, Per il Centro Studi «Psicologia Associati» di Roma

Scrivete e aiutateli per il loro piccolo museo

Cara Unita, scrivo a nome di un gruppo di scolari della Scuola Media n. 11 della città di Suchumi, in Georgia. Nella nostra scuola abbiamo un piccolo museo storico intitolato a Giuseppe Garibaldi. Vorremmo avere del materiale sulla Resistenza italiana. Quindi vorremmo avere corrispondenza con ragazzi e ragazze italiani che ci aiutino a raccogliere questi materiali per il nostro museo. Indirizzare a:

Tamara Vasilievic, Goghebasvili 15, Scuola n. 11, Kid, Suchumi 384.900 (Georgia) Uss.

Forse sarebbe «più» meglio se preferisse «di» non scrivere

Signor direttore, l'articolo di fondo del Corriere della Sera di domenica 16 ottobre era scritto dal professore universitario Lucio Colletti.

Egli a un certo punto ha scritto che «la maggioranza... preferendo di rafforzare...» ecc., ignorando che preferire è verbo transitivo.

Ma, quel che è peggio, più in là parla «del trasformismo e del parlamentarismo più deteriori», ignorando che «deteriore» è di per sé comparativo.

Forse le università e il Corriere della Sera dovrebbero stare più attenti al «deterioramento», rispettivamente, dei loro docenti e collaboratori.

Enrico Speroni, Saronno (Varese)

Per coinvolgere i lavoratori e rendere chiare le opzioni

Caro direttore, siamo compagni metalmeccanici della Fiom che militano nel sindacato e, come tanti altri militanti e lavoratori iscritti o simpatizzanti, ci sentiamo impegnati in prima persona nella «rifondazione» della Cgil. Ci sono sembrati un po' frettolose e a volte non disinteressate certe prese di posizione contrarie al recente documento firmato e reso pubblico dai compagni della Segreteria confederale nazionale Bertinotti e Lucchesi, i quali hanno evidenziato il bisogno di superare un dibattito un po' citrato e spesso torbido, di uscire da personalismi, rendere chiari ed espliciti i termini del confronto politico, riadeguare la linea strate-

gica per affrontare la nuova scena economica, sociale e politica, superare il disagio e il mugugno sempre più diffuso. Può essere criticabile l'insuale metodo ma condivido molto la presa di posizione del compagno Pizzinato, che non solo considera quel documento un contributo alla discussione ma lancia un appello a tutti gli iscritti perché facciano pervenire alla Cgil nazionale le loro proposte e idee.

Che questi problemi si affrontino coinvolgendo i lavoratori lo ha richiesto anche un gruppo di militanti della Fiom, organizzando e raccogliendo migliaia di firme di adesione tra i lavoratori metalmeccanici veneziani iscritti e simpatizzanti della Cgil. Le petizioni sono state consegnate personalmente al Segretario generale nazionale della Cgil in occasione della sua venuta a Venezia il 29 giugno u.s.

Sintetizzava bene il compagno Bassolino in un suo articolo sull'Unità del 10/9 la fase attuale: «... Dietro tante dispute condotte o colpi di dichiarazione ed interviste vi sono problemi reali, divergenze sui temi a volte essenziali... Il punto, però, è che l'attuale andamento del dibattito sindacale rischia di sconcretare i lavoratori e di ottenere l'effetto di mettere in secondo piano proprio i contenuti...».

E ancora: «... hanno posto il problema ineludibile di nuove regole che facciamo pesare di più la volontà dei lavoratori e consentano agli stessi sindacati una convivenza anche in presenza di differenti posizioni, senza nessuna pretesa integralistica di voler imporre, un sindacato, la sua volontà agli altri. Nuove regole democratiche, iniziative di massa, prospettiva strategica, corretto confronto tra posizioni differenti sono varie facce di una stessa medaglia...».

Dobbiamo però dire che, a differenza della presa di posizione di Pizzinato a Venezia, abbiamo registrato di fronte a questa nostra iniziativa (escludendo la Fiom di Venezia e regionale che hanno aperto immediatamente il dibattito, il quale prosegue e prevede ancora appuntamenti significativi) ritrosia in molti gruppi dirigenti del sindacato, accompagnata dal tentativo di colorare

ELLEKAPPA



questa iniziativa come frutto di storie personali o di «cose vecchie» o con problemi «interni alla Fiom».

Sono parsi a noi, questi, tentativi tesi ad eludere sbrigativamente i problemi di merito che esistono. Quello che ci chiediamo è: serve ai lavoratori, al Paese, un sindacato che di fronte ad una evidente crisi di strategia rivendicativa (a tutti i livelli) non consideri la democrazia quale strumento di analisi collettiva e di momento partecipativo e decisionale per portare a sintesi le diverse esigenze presenti nel mondo del lavoro e nella nostra società?

Su tutti questi problemi con la raccolta delle firme abbiamo voluto sottoporre all'organizzazione e all'intero sindacato il superamento di ogni incertezza nell'estensione della lotta con il coinvolgimento dei lavoratori, sia per definire il rapporto democratico con i lavoratori stessi sia per rendere più chiare le diverse opzioni politiche su cui decidere.

Lettera firmata da 17 delegati della Fiom-Cgil di Venezia

C'è chi pensa ancora che l'abito faccia il monaco?

Caro direttore, nel pomeriggio di domenica 4 settembre, a causa della visita del Papa le strade del centro di Torino erano controllate da pattuglie di poliziotti e carabinieri.

Noi ragazzi avevamo appuntamento con altri amici nei pressi dei Giardini Reali; arrivati per primi, ci siamo seduti ad aspettare. Siamo stati controllati e interrogati per ben due volte, senza un motivo plausibile in quanto chiacchieravamo senza far nulla di sospetto e non eravamo i soli ad essere seduti in quel paraggio. Invece i carabinieri, dopo averci sottoposto ad un interrogatorio sbrigativo e aver perquisito a fondo le borse delle ragazze (con che diritto?) ci hanno ordinato di andarcene.

Contemporaneamente la stessa situazione capitava agli

altri ragazzi che dovevano raggiungerci: anzi, a loro è stato ordinato addirittura di sparire dal centro in trenta secondi.

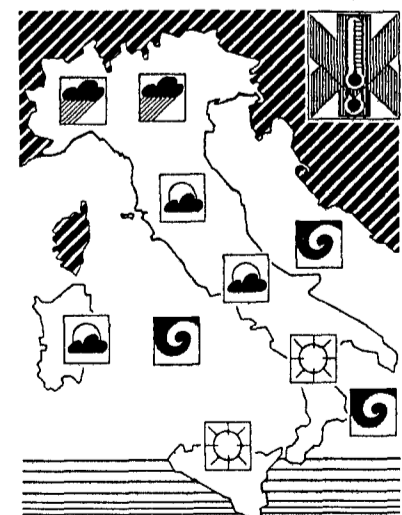
Noi siamo stati presi di mira poiché abbiamo un look diverso da quello ritenuto «normale» (abiti neri e giubbotto di pelle).

Antonio Deugenio, Riccardo Deugenio, Mariarosaria Primerano, Cristiano Sasso, Salvatore Scaglione, Silvia Viglione, Torino

Esiste anche un'altra faccia del quartiere dei Parioli

Signor direttore, non sappiamo se la scelta della Giunta municipale di Roma di ospitare a Villa Glori i malati di Aids sia ottimale; speriamo che la Commissione presieduta dal professor Aiuti si pronunci nella massima serenità sulle condizioni igienico-sanitarie

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il sistema depressionario che dall'Islanda si estende sino alla penisola Iberica, tende a spostarsi lentamente verso levante a spese dell'anticiclone russo che a sua volta si ritira lentamente verso le regioni balcaniche e verso l'Europa orientale. Di conseguenza le perturbazioni inserite nella depressione tendono ad interessare più da vicino anche le nostre regioni.

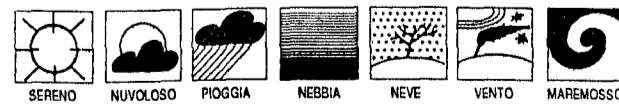
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sul golfo Ligure graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sull'Italia centrale tempo variabile con nuvolosità più consistente sulla fascia tirrenica e schiarite più ampie su quella adriatica. Tempo sostanzialmente buono per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: la nuvolosità e le precipitazioni tendono ad estendersi dalle regioni settentrionali verso quelle centrali ad iniziare dalla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale queste continueranno ad essere interessate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENERDI E SABATO: il tempo comincerà a migliorare e partire dalle regioni settentrionali e successivamente dalle regioni centrali, per cui fra venerdì e sabato si avranno annuvolamenti irregolari che andranno man mano diminuendo di intensità e lasceranno il posto a schiarite sempre più ampie. Sulle regioni meridionali il tempo si manterrà sempre buono. Saranno presenti formazioni nebbiose sulle pianure del Nord e in minor misura sulle vallate del Centro.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9	20
Verona	14	18
Trieste	16	18
Venezia	13	18
Milano	15	21
Torino	14	20
Cuneo	14	19
Genova	21	23
Bologna	17	22
Firenze	15	25
Pisa	15	26
Ancona	15	23
Perugia	16	22
Pescara	15	24
L'Aquila	12	22
Roma Urbe	15	26
Roma Flaminio	17	24
Campobasso	12	23
Bari	13	21
Napoli	15	25
Potenza	12	22
S. Maria Louca	15	22
Reggio Calabria	17	26
Messina	19	26
Palermo	19	26
Catania	17	28
Alghero	17	26
Cagliari	22	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	15
Atene	15	22
Berlino	10	15
Bruxelles	6	16
Copenaghen	10	12
Ginevra	13	21
Helsinki	1	5
Lisbona	15	19
Londra	13	20
Madrid	8	20
Mosca	0	9
New York	14	23
Parigi	16	20
Stoccolma	6	10
Varsavia	6	17
Vienna	15	19